

SABRINA STROPPA (a cura di), *La poesia italiana degli anni Ottanta. Esordi e conferme*, Pensa Multimedia, Quaderni Per leggere, Lecce 2015, pp. 208, € 21,00.

Come tracciare un quadro esaustivo della poesia italiana negli anni Ottanta? Dove ricercare le linee principali e le figure chiave che vanno delineandosi all'indomani delle esperienze della Neoavanguardia e delle tendenze neo-orfiche, in un decennio ricco di contraddizioni e zone d'ombra? La raccolta di saggi curata da Sabrina Stroppa ed edita da Pensa Multimedia nel 2015 nasce dalla volontà di rispondere a tali interrogativi, ma anche dalla scelta di restringerne il campo e di soffermarsi solo su poche inquadrature – frammentarie ma essenziali. Il suo scopo ultimo non è l'approfondimento di un periodo storico-letterario affrontato nella sua interezza, né tanto meno la messa a fuoco del singolo percorso autoriale nelle sue svolte ed evoluzioni, bensì l'elaborazione di alcune «radiografie di raccolte»: gli studiosi coinvolti – Damiano Sinfonico, Sabrina Stroppa, Simone Giusti, Davide Dalmas, Samuele Fioravanti, Laura Gatti, Carmelo Princiotta – si sono dedicati all'analisi puntuale del libro d'esordio o, in alcuni casi, del secondo libro di alcuni poeti tra i più rilevanti degli anni Ottanta. Ad essere oggetto di riflessione non sono dunque i grandi autori ormai maturi che pure continuavano a pubblicare opere di notevole importanza – si pensi a Fortini, Sereni, Caproni, Giudici, Luzi, Zanzotto, Sanguineti –, ma soltanto la generazione dei nati negli anni Cinquanta. Ciascun saggio si concentra su una singola raccolta, illuminandone alcuni aspetti precisi: la genesi, la struttura interna, le tematiche predilette, la posizione dell'io, la configurazione stilistico-metrica e infine la prima ricezione critica. L'attenzione posta sulla forma-libro è motivata da due ordini di considerazioni: prima di tutto, risponde al bisogno di indagare la tenuta di tale modalità di organizzazione dei testi negli anni Ottanta, e in questo senso è significativa la scelta di autori le cui opere si caratterizzano per una forte strutturazione interna; in secondo luogo, è «funzionale ad un'eventuale operazione di commento», e si contrappone decisamente ad un approccio basato sulla lettura antologica.

Le opere sottoposte ad approfondimento critico sono tra le più significative del decennio: *Il cielo* di Patrizia Cavalli (1981); *Medicamenta* di Patrizia Valduga (1982); *I tre desideri* di Franco Buffoni (1984); *Concessione all'inverno* di Fabio Pusterla (1985); *Fraturno* di Claudio Damiani (1987); *Nature e venature* di Valerio Magrelli (1987); *Serpenta* di Dario Bellezza (1987); *Le faticose attese* di Enrico Testa (1988).

Tali raccolte sono legate l'una a l'altra da numerosi «fili conduttori», messi in rilievo da Sabrina Stroppa nell'introduzione. Un primo legame è costituito dalla comune vicinanza ad alcuni centri editoriali che hanno giocato un ruolo di primo piano nella scoperta e divulgazione di nuove voci negli anni Ottanta: a Milano, la casa editrice Guanda e la collana «Specchio» Mondadori; a Genova, l'editore San Marco dei Giustiniani; a Torino, la collana «Bianca» Einaudi; a Roma, il Melograno-Abete, ma soprattutto le riviste «Prato pagano» e «Braci», che rappresentano degli importanti laboratori di scrittura poetica; a Bellinzona, l'editore Casagrande. Un secondo legame andrà rintracciato invece nel campo della poetica: alcuni autori inclusi nel volume (Damiani, Fiori, Magrelli) afferiscono infatti – ciascuno in misura diversa, e secondo la sua particolare declinazione – ad un'area di ricerca che indaga sulla semplicità del dire, coniugando tale lavoro con altri *focus* importanti, quali la centralità del soggetto, la massima esposizione dell'io nella scrittura e il superamento della parzialità della visione, maturato tramite un'oltranza oculare e descrittiva che nulla ha a che fare con la cronaca. Inoltre, un terzo elemento condiviso dai libri trattati è in generale la forte chiusura rispetto alla società, e in particolare l'assenza di adesione ideologica o di impegno civile, in netta contrapposizione con il decennio precedente. Sul piano stilistico, il contraltare di tale orientamento si manifesta nella predilezione per le forme brevi e chiuse, spesso come reazione agli eccessi della sperimentazione poetica degli anni Settanta; e in questo quadro rientra anche un uso vasto e generalizzato del settenario, da Magrelli a Fiori, come misura costruttiva di base. Un altro portato della chiusura è anche la tendenza ad una forte strutturazione dei testi sia al loro interno che nell'ambito della raccolta: essi traggono la loro ragione d'essere non solo in se stessi ma anche dal loro rapporto con le parti del libro, e dal loro essere parte in causa di un libro. A tal proposito, partendo dalle utili osservazioni avanzate nei saggi e nell'introduzione, ci piacerebbe svolgere in questa sede alcune considerazioni ulteriori: innanzi tutto, si potrebbe notare che tale strutturazione interna, con tutte le specifiche e gli slittamenti dei singoli casi, ha subito un processo di ridefinizione nel tempo, soprattutto a partire dagli anni Zero, dove talvolta prevale una concezione più decentrata, mobile, quasi vorticante della raccolta di poesia, che forse può ricordare più gli attuali sviluppi di certa musica *rock* che non la tradizione letteraria; in secondo luogo, si potrebbero approfondire le diverse modalità in cui la chiusura di cui si sta parlando si esplica nei differenti autori trattati. Se in Valduga e Magrelli il libro è vissuto quasi come una prigione dalle partizioni definite, come grappoli di cellule o porzioni millimetriche, nella Cavalli la struttura circolare del libro (che fa il paio con la sua ritmicità ricorsiva, da cantilena che vanifica il portato di dolore) delimita uno spazio interno in cui i testi si dispongono secondo un ordine meno stringente, mimando con i loro cedimenti al caos l'instabilità dell'io; in

Claudio Damiani, invece, la dimensione da canzoniere moderno assume l'aura della classicità latina, talvolta con note di freschezza scanzonata: l'effetto non sarà di prigione formale o di ossessione di controllo (Magrelli, Valduga), o di musicalità per accumulo (Cavalli), ma di respiro ampio e regolare. Infine, in Umberto Fiori la messa in evidenza dell'impianto architettonico del libro è in realtà un'esposizione dei suoi vuoti, dei suoi banchi di luce, e si potrebbe definire di stampo minimalista: non andrà dunque confusa con una volontà di dominio egotico della materia, ma sarà interpretabile come desiderio di rinuncia al controllo, o ancora come un tentativo di alleggerimento. Numerose riflessioni si potrebbero ancora elaborare a partire dall'evoluzione della forma-libro nel Novecento: le possibilità di ricerca sono ampie e si diramano in più direzioni; ed è proprio in questo fitto reticolo di strade critiche percorribili che *Poesia italiana degli anni Ottanta. Esordi e conferme* potrà fornire degli utili punti di riferimento nella complessa cartografia del contemporaneo.

*Francesca Ippoliti*